

I saggi raccolti in questo volume derivano dalle relazioni presentate dagli autori al convegno *Atlante Del Giudice*, svoltosi il 20 giugno 2025 presso l'Università degli Studi di Milano. Il convegno è stato la prima iniziativa del gruppo di ricerca *Manovre di volo*, costituito nell'ottobre del 2024 presso la stessa Università di Milano con l'intento di promuovere lo studio dell'opera di Daniele Del Giudice, e si inserisce, con questi atti, in un clima di rinnovata attenzione della comunità scientifica per l'autore dello *Stadio di Wimbledon*. Del Giudice non è certo una figura da scoprire, ma alcune regioni della sua produzione sono ancora largamente da esplorare. Gli interventi critici degli ultimi anni hanno intrapreso questa esplorazione e i saggi compresi in questo volume vorrebbero offrire un ulteriore contributo in questo senso. Soffermandosi sullo *Stadio di Wimbledon*, su *Atlante occidentale*, sulla narrativa breve, sulla saggistica e infine sull'archivio di Del Giudice, ma sempre pensando al complesso della sua opera, essi ne propongono letture diverse, convergendo però nel riconoscere nella sua scrittura una costante interrogazione della capacità della letteratura di rappresentare e quindi conoscere la realtà.

Stefano Ballerio è docente di Critica Letteraria e Letterature Comparete presso l'Università degli Studi di Milano. Ha costituito e coordina il gruppo di ricerca "Manovre di volo. Un laboratorio sull'opera di Daniele Del Giudice" ed è autore di *Il volo* e «*tutto il resto*». *Lettura di* Staccando l'ombra da terra *di Daniele Del Giudice* (Ledizioni 2025).

Marco Tognini insegna Letterature Comparete e Intermedia Theory presso l'Università degli Studi di Milano, dove si è addottorato in Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale. Suoi saggi di critica e teoria della letteratura sono apparsi su «Allegoria», «Altre Modernità», «Letteratura e Letterature» e «Status Quaestionis».

Testi e testimonianze di critica letteraria 24

Ballerio, Tognini

Atlante Del Giudice

Atlante Del Giudice

Atti del convegno di Milano

20 giugno 2025

A cura di Stefano Ballerio e Marco Tognini

www.ledizioni.it



Euro 00,00



Ledizioni

Atlante Del Giudice

Atti del convegno di Milano, 20 giugno 2025

A cura di Stefano Ballerio e Marco Tognini

Ledizioni

© 2026 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Atlante Del Giudice. Atti del convegno di Milano, 20 giugno 2025
A cura di Stefano Ballerio e Marco Tognini

Prima edizione: luglio 2026

ISBN cartaceo: 9791256008490
ISBN eBook: 9791256008506
ISBN PDF web: 9791256008513

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Testi e testimonianze di critica letteraria

Collana diretta da

Laura Neri, Università di Milano

Comitato scientifico

Andrea Acribo, Università di Padova
Stefano Ballerio, Università di Milano
Federico Bertoni, Università di Bologna
Giuseppe Carrara, Università di Milano
Silvia Contarini, Università di Udine
Angela Fabris, Universität Klagenfurt
Stefano Ghidinelli, Università di Milano
Andrea Mirabile, Vanderbilt University, Nashville
Pierluigi Pellini, Università di Siena
Niccolò Scaffai, Università di Siena
Beatrice Stasi, Università di Lecce
Ada Tosatti, Université Sorbonne Nouvelle, Paris

Sommario

Introduzione	9
L'abitatore degli archetipi, ovvero Del Giudice sentimentale <i>Alessandro Cinquegrani</i>	15
L'arte del semplice passaggio. La scrittura come probabilità del naufragio ne <i>Lo stadio di Wimbledon</i> <i>Davide Tempesta</i>	33
L'importante era elaborarne un sentimento. Inchiesta e forme della conoscenza nello <i>Stadio di Wimbledon</i> <i>Marco Tognini</i>	51
Oggetti, personaggi, luoghi: riflessioni sulla spazializzazione nella narrativa di Daniele Del Giudice <i>Marzia Beltrami</i>	67
«Tutto quello che nel quadro non c'è». L' <i>ekphrasis</i> nel <i>Museo di Reims</i> di Daniele Del Giudice <i>Andrea Mirabile</i>	85
Vedi alla voce: Narrare. La saggistica di Del Giudice e il suo contesto <i>Michele Farina</i>	101
Mediologie di Del Giudice: <i>Evil Live</i> e «Com'è adesso!» <i>Stefano Ballerio</i>	117
Affacciarsi alle parole con prudenza <i>Enzo Rammairone</i>	131

Introduzione

Stefano Ballerio

I saggi raccolti in questo volume derivano dalle relazioni presentate dagli autori al convegno *Atlante Del Giudice*, svoltosi il 20 giugno 2025 presso l'Università degli Studi di Milano. Il convegno è stato la prima iniziativa del gruppo di ricerca *Manovre di volo*, costituito nell'ottobre del 2024 presso il Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici della stessa Università di Milano con l'intento di promuovere lo studio dell'opera di Daniele Del Giudice.¹ In questo senso, mi sembra che i saggi che qui si presentano, come le iniziative da cui essi derivano, si inseriscano in un clima di rinnovata attenzione della comunità scientifica per l'autore dello *Stadio di Wimbledon*. Del Giudice non è certo una figura da scoprire, ma alcune regioni della sua produzione, a cominciare da quella giornalistica per «Paese Sera», sono ancora largamente da esplorare, e complessivamente le ricerche si sono distribuite in modo ineguale, privilegiando decisamente le opere degli anni ottanta – *Lo stadio di Wimbledon*, *Atlante occidentale* e *Nel museo di Reims* – rispetto alle successive. Inoltre, la critica ha spesso seguito le tracce segnate dall'autore stesso nelle sue pagine di riflessione autoesegetica e criticoletteraria: fatto comprensibile, se si pensa alla lucidità e al fascino di quelle pagine e comunque all'importanza di ascoltare le riflessioni di poetica di un autore di cui si studino i testi, ma anche pratica per sé insufficiente all'elaborazione di un discorso critico adeguato, come suggerisce lo stesso Del Giudice, peraltro, quando avvisa che l'opera di uno scrittore non può essere ridotta nei termini della sua progettualità e autocoscienza. Gli interventi critici degli ultimi anni, ad ogni modo, hanno cominciato ad allargare l'esplorazione dell'opera di Del Giudice e i saggi che seguono vorrebbero offrire ulteriori contributi in questo senso. In essi, due questioni ricorrono insistentemente: quella del posizionamento storicoletterario di Del Giudice, alla quale è legata anche la considerazione dei suoi rapporti con autori quali Italo Calvino o Primo Levi, nonché con altri della sua generazione, e quella correlata del rapporto fra letteratura e realtà, o di come la letteratura possa essere rappresentazione della realtà. Se dovessi tentare una sintesi, direi che

¹ Al gruppo appartengono gli autori degli interventi e altre colleghe e colleghi. Non nomino tutti per brevità, ma all'indirizzo <https://studilefili.unimi.it/it/ricerca/risorse-e-luoghi-della-ricerca/laboratori-di-ricerca/manovre-di-volo-un-laboratorio-sullopera-di-daniele-del-giudice> si possono trovare ulteriori informazioni.

Del Giudice è riconosciuto come un autore che riafferma la capacità della letteratura di essere rappresentazione della realtà, contro una certa idea postmoderna di autoreferenzialità e derealizzazione, ma senza perdere la consapevolezza delle specificità e della problematicità di questa rappresentazione, e quindi senza dimenticare la lezione della stessa postmodernità (e della teoria letteraria, innanzitutto strutturalista, che l'ha accompagnata). D'altra parte, ciascuno dei saggi si dispiega in direzioni critiche ed ermeneutiche proprie, di cui non vorrei sminuire l'originalità.

Alessandro Cinquegrani, nel suo intervento su Del Giudice «abitatore degli archetipi» o «sentimentale», prende le mosse da tre elementi della biografia dell'autore che diventano materia della sua scrittura e possono essere pensati come «archetipi»: esperienze dell'estremo, che stridono con l'esperienza quotidiana, e insieme origine della scrittura, dimensione del simbolico. Del Giudice rappresenta una letteratura che cerca di esistere fra l'archetipo e il mondo, nella scia di Franz Kafka e di Maurice Blanchot, ma più ancora per la necessità di rielaborare gli insegnamenti di Calvino, da una parte, e quelli di Levi, dall'altra. E ciò avviene, nota Cinquegrani, con un'urgenza che deriva dal momento storicoculturale e che quindi sembra essere condivisa da altri scrittori più o meno suoi coetanei come Antonio Tabucchi, Gianni Celati o Gesualdo Bufalino. Senza pensare la propria opera come superamento e senza credere a semplici ritorni, Del Giudice cerca dunque di ricostruire un *perceiving subject* che in una certa postmodernità sembrava cancellato, ma entro un'idea complessa, anche concettuale e linguistica, delle percezioni e del sentire di questo soggetto; si propone di riportare l'uomo nella «zona», ossia nella letteratura, di reintegrare nella propria scrittura di archetipi un personaggio uomo che è tale innanzitutto per il suo sentire. «In questo senso», conclude Cinquegrani, «possiamo parlare di un Del Giudice sentimentale, ovvero di un uomo e uno scrittore abituato ad abitare gli archetipi e che da lì si ostina a voler esperire la realtà» (31; darò in questa forma breve i riferimenti interni al presente volume).

Nel successivo saggio di Davide Tempesta, il rapporto contrastato fra letteratura e realtà si ripresenta come «opposizione tra scrittura e non scrittura», o come «dicotomia tra letteratura e vita» (34). Concentrandosi su *Lo stadio di Wimbledon*, Tempesta legge la figura di Bobi Bazlen come simbolo della crisi della letteratura nella sua capacità di rappresentare la realtà e il romanzo d'esordio di Del Giudice come un «un romanzo di ricostruzione», che vorrebbe condurre a «una riattivazione e una rivalutazione della funzione di mediazione della letteratura verso la vita» (36), anche in risposta, di nuovo, ai cambiamenti in atto nel decennio degli ottanta. Tempesta sviluppa la propria lettura anche attraverso l'analisi dell'intertexto bazleniano del romanzo – *Il capitano di lungo corso* e le *Note senza testo* – e l'esame del campo metaforico del naufragio, che Del Giudice usa anche nei propri saggi per descrivere la narrazione e la storia letteraria. Come suggerisce la metafora del naufragio, la scrittura può fallire e questa eventualità la lega all'idea di probabilità.

Tempesta si sofferma allora sull'idea delgiudiciana di una narrazione probabile e sulla sua dicotomia di mimesi e *phantasia*, rilevando anche la ripresa delle riflessioni di Massimo Cacciari nel suo *Nuovo spazio del Trauerspiel* (1980), e ricorda come il percorso conduca tuttavia al riconoscimento della necessità della scrittura. *Lo stadio di Wimbledon*, infine, riafferma «la possibilità e la necessità di una mediazione tra realtà e rappresentazione» letteraria (50).

Sullo *Stadio di Wimbledon* e sul rapporto fra letteratura e realtà si sofferma anche il saggio di Marco Tognini, che parte però dal rilievo di come Del Giudice attribuisca alla letteratura una funzione conoscitiva, la quale spesso si traduce in indagini o esplorazioni condotte attraverso il linguaggio, come avviene nello *Stadio di Wimbledon*, in *Atlante occidentale*, nel *Museo di Reims* o in *Orizzonte mobile*, e narrativamente, incarnate in personaggi che ne sono i mediatori. E sono indagini ed esplorazioni della realtà, innanzitutto, ma anche, congiuntamente, della scrittura stessa. Tognini guarda alla *detective story* come paradigma dell'inchiesta narrativa, considerando sia le interpretazioni postmoderniste del genere, sia la recente letteratura di inchiesta di *non-fiction* e in particolare le investigazioni biografiche su figure di scrittori. Fra queste, particolarmente interessante è *Flaubert's Parrot* di Julian Barnes: pubblicato nel 1984, un anno dopo *Lo stadio di Wimbledon*, il romanzo di Barnes, come quello di Del Giudice, racconta di un'inchiesta intorno a uno scrittore. Tognini confronta le due opere per caratterizzare per comparazione «il funzionamento e il posizionamento storico-letterario dello *Stadio*» (56) e conclude che, al di là delle analogie, il romanzo di Barnes è un romanzo postmoderno, in quanto smantella le convenzioni e gli orizzonti di attesa dell'inchiesta bio-storiografica usando il *pastiche*, l'ironia, la *mise en abyme* e la metalessi; quello di Del Giudice, diversamente, «problematizza l'assiologia della scrittura e si colloca su un versante etico» (65), per ritrovare la necessità della scrittura per la vita e per una conoscenza del reale.

Un aspetto del reale a cui Del Giudice ha sempre dedicato la propria attenzione è lo spazio. Marzia Beltrami studia quindi le strategie narrative di spazializzazione dello *Stadio di Wimbledon* e di *Atlante occidentale*, mediante accurate analisi testuali che usano gli strumenti della narratologia cognitiva e integrano le riflessioni dell'autore stesso sulla letteratura e sulla propria poetica. Da queste analisi, *Lo stadio di Wimbledon* emerge come «un romanzo ellittico», caratterizzato da uno spazio narrativo «discontinuo» che si costituisce intorno a pochi luoghi e oggetti, identificati come «zone d'attenzione circoscritta» intorno alle quali sono enfatizzati i «vuoti» e le «aree di indeterminatezza» (68). Nel suo romanzo d'esordio, Del Giudice costruisce «il senso dello spazio [...] soprattutto a livello degli *spatial frame*, attraverso l'interazione diretta del personaggio con gli spazi circoscritti e gli oggetti che gli sono più prossimi», in modi per cui è difficile, per chi legge, integrare questi spazi in uno *story space* più ampio (76-77). In *Atlante occidentale*, diversamente, i cambiamenti della prospettiva narrativa e il disancoramento della resa dello spazio dalla

percezione di un personaggio specifico conducono a «uno spazio narrativo più omogeneo e potenzialmente completo», che agevola cognitivamente il passaggio «dal livello degli *spatial frame* a quello dello *story space*» (81). Il tratto distintivo della spazializzazione del secondo romanzo potrà quindi essere colto nella sua problematizzazione del rapporto tra sfondo e figura, per cui personaggi, oggetti e spazi si posizionano su un unico piano, con un effetto di continuità ma anche di appiattimento e infine di straniamento.

La relazione fra rappresentazione e realtà e la dimensione spaziale sono in gioco anche nel *Museo di Reims* e nel saggio che Andrea Mirabile dedica a questo lungo racconto. Mirabile ricorda che nell'edizione mondadoriana del 1988, la prima, il testo era accompagnato da una serie di riproduzioni di dipinti di Marco Nereo Rotelli e da una nota in cui Del Giudice avvisava che né il testo spiegava le immagini, né le immagini illustravano il testo: gesto di 'separazione' con il quale Del Giudice proseguiva una tradizione che rimonta alle avanguardie storiche e attraversa la riflessione di critici e teorici francesi ben noti all'autore – e Mirabile segue le diramazioni dei riferimenti, delle citazioni, delle letture e infine dell'intertesto verbale e pittorico del racconto. L'amore di Del Giudice per la pittura non ne era peraltro sminuito, né possiamo dimenticare che, scrivendo del *Palomar* di Calvino, egli insisteva sul potenziale narrativo della descrizione. Lo stesso racconto di Del Giudice dimostra questo potenziale, ma la descrizione, prosegue Mirabile, tende spesso a discostarsi dal visibile, in una deriva del discorso descrittivo che confluisce nella dinamica del desiderio fra i due protagonisti del racconto e fra questi e i dipinti. Si offuscano i confini tra «ciò che si vede con gli occhi e ciò che si 'vede' con la mente (la fantasia, il ricordo, il desiderio)» (93), o tra visione esogena e visione endogena, e con essi le distinzioni tra soggetto e oggetto. Il culmine è raggiunto con il dipinto di David, con il quale è suggerita «una differente nozione di visibilità, insieme ottica ed intellettuale, nel presente e nel passato» (98), che in dialogo con le riflessioni sul visibile di Calvino e di altri – Hans Belting, Christian Bonnefoi – vale anche a interrogarci sull'effettiva visibilità delle immagini nell'era digitale.

Michele Farina porta quindi il discorso sulla saggistica, che notoriamente costituisce una parte consistente della produzione di Del Giudice. Ciò lo avvicina, nota Farina, ad altri narratori e poeti che negli stessi anni, nell'interpretazione di Alfonso Berardinelli, sembrano usare la forma del saggio per orientare il pubblico nella ricezione delle loro opere. Se per Del Giudice si è tardato a riconoscere l'importanza di questa scrittura, il motivo è forse duplice: una parte della sua produzione saggistica è stata raccolta in volume solo negli anni duemila, in pubblicazioni anche postume, e un'altra parte, quella di «Paese Sera», non è stata raccolta ancora; e a ciò si aggiunge la lentezza con cui la critica accademica ha riconosciuto nel saggio un genere letterario vero e proprio. Farina invita ad attribuire il giusto peso alla componente saggistica della produzione delgiudiciana e contribuisce a una sua più precisa collocazione storicoletteraria

considerando il contributo dell'autore per l'antologia feltrinelliana *Esplorazioni sulla via Emilia* (1986). Inoltre, Farina rileva la compenetrazione, nei suoi testi, di scrittura saggistica e scrittura narrativa, suggerendo che «la categoria che descrive meglio la produzione saggistica edita di Del Giudice sia quella della *poetry lecture*», per cui «da presupposti in senso ampio formalisti» egli perviene «a descrivere la propria pratica scrittoria e la propria idea di narrazione» (107). Ne deriva un'estrema autocoscienza letteraria, alla quale tuttavia si unisce una riserva sulla possibilità di illuminare interamente la pratica della scrittura narrativa. E ne deriva, conclude Farina, la possibilità di giudizi di valore contrastanti, che apprezzino la combinazione di saggistica e narrativa (così Franco Fortini, su *Atlante occidentale*) o che al contrario vi risentano un eccesso didascalico (così Giovanni Raboni, sullo stesso romanzo).

Il mio saggio, che segue quello di Farina, si concentra invece su due racconti di *Mania: Evil Live* e «*Com'è adesso!*».² Ho provato a leggere i due testi come momenti di una riflessione che Del Giudice conduce su senso e funzioni della narrazione nella società mediatica tardonovecentesca, mostrando come essi sollecitino un distanziamento critico rispetto alle pratiche rappresentative e di fruizione che la caratterizzano. Congiuntamente, discuto dell'uso che Del Giudice fa di due dispositivi narrativi spesso descritti come caratteristicamente postmoderni, ossia la metalessi e la *mise en abyme*, per valutarne il senso in una prospettiva storicoletteraria. Mi sembra che le conclusioni che raggiungo convergano con le riflessioni di altri contributi sulla compresenza in Del Giudice di una fede nella capacità della letteratura di rappresentare la realtà con una lucida consapevolezza delle sue specificità, nonché sul suo posizionamento oltre la postmodernità letteraria entro la quale tuttavia si era anche (non esclusivamente) formato come scrittore.

Chiude il volume l'intervento di Enzo Rammairone, che ricorda la figura di Del Giudice attraverso un'espressione che questi usa per il maestro Bruno in *Staccando l'ombra da terra* – «Bruno si affaccia alle parole con prudenza» –, ma che Rammairone riferisce all'autore stesso, del quale ricorda il metodo di scrittura «caratterizzato da una lunga gestazione, frutto di viaggi e di ricerca, da un'attenta rielaborazione e da una profonda riflessione sulla scrittura, sul narrare, sulla responsabilità nei confronti del linguaggio» (135). I testi d'archivio inediti citati da Rammairone ci sono sembrati la migliore conclusione per il nostro percorso.

² Devo precisare che il saggio non deriva dalla mia relazione al convegno: ciò che avevo detto in quell'occasione è infatti confluito nella monografia su *Staccando l'ombra da terra* che ho pubblicato alla fine del 2025 (*Il volo e «tutto il resto»*. Lettura di *Staccando l'ombra da terra* di Daniele Del Giudice; per Ledizioni). Non volendo ripetere cose già dette, ho pensato di proporre un testo interamente nuovo. E aggiungo qui che manca agli atti anche il contributo che Roberto Ferrucci avrebbe potuto ricavare dalla sua relazione per il convegno. Siamo grati a Ferrucci, tuttavia, di avere partecipato a quella giornata.

Ma va da sé che la conclusione è provvisoria: sia perché il passaggio dell'archivio di Del Giudice alla Biblioteca Nazionale di Roma apre a future ricerche sul suo laboratorio di scrittura, sia perché il gruppo di lavoro è già impegnato a progettare un prossimo convegno, che ci auguriamo non meno interessante di quello di cui si dà conto in queste pagine.